

NOTIZIE DALLA FONDAZIONE

solidarietà e gratuità

FONDAZIONE FEDERICO OZANAM VINCENZO DE PAOLI

TRA GLI ARGOMENTI

LA CATTEDRA FEDERICO OZANAM

È quanto mai opportuno riproporre oggi la figura, l'opera, il metodo, di un intellettuale che seppe unire cultura e carità o, forse meglio, che seppe ravvivare il sentire cristiano della prossimità attraverso una pratica della solidarietà animata da una forte ragione.

LA FONDAZIONE IN "BUONCAMMINO"

Quest'anno sono stati 250 i detenuti che hanno concorso al Premio Castelli, in numero superiore alle altre edizioni, che hanno scritto tre-quattro pagine, anonime per la Giuria, riuscendo a trovare la forza di rompere la solitudine della cella per comunicare pensieri, speranze, sofferenze.

CULTURA E CARITÀ

Dagli inizi del 2010 il gruppo MEIC di Sant'Ivo alla Sapienza di Roma e la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli hanno avviato una comune riflessione sul tema «La cultura della carità».

n. 16
dicembre
2010

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. 70% - D.C. Roma

INDICE

- **La Cattedra “Federico Ozanam”** **3**
Giuseppe Dalla Torre
- **Relazione Attività Anno 2010** **4**
Gianfranco Ballarani
- **La Fondazione in “Buoncammino”** **6**
Romolo Pietrobelli
- **Introduzione alla Conferenza stampa Premio Castelli** **8**
Giancarlo Zizola
- **Cultura e carità** **10**
Marco Paolino
- **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA** **11**
A cura di Cesare Guasco

Presidente

Prof. GIUSEPPE DALLA TORRE
Rettore della Università LUMSA - Roma

Vice Presidenti

Prof. CESARE GUASCO
Sigra. DONATELLA TANTILLO
Dott. ITALO DE CURTIS

Segretario Generale

Dott. GIANFRANCO BALLARANI

Coordinatore del Comitato Scientifico

Dott. ROMOLO PIETROBELLI

NOTIZIE DALLA FONDAZIONE *solidarietà e gratuità*

Direttore responsabile: GIUSEPPE SICARI

Periodico Trimestrale Autorizzazione Tribunale di Roma n. 296/2003 del 07/07/2003.

Direzione Amministrazione: Via della Pigna, 13/a · 00186 Roma · tel. 06/6797393 · fax 06/6797744
e-mail: info@fondazioneozanam.org · C/C postale n. 20032017

Stampa: NUOVA EDITRICE GRAFICA S.r.l.
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 · 00148 Roma · Tel. 06/60201586
e-mail: neg@negeditrice.it

Dicembre 2010

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione o di opporsi al trattamento dei dati stessi, scrivendo a: Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli · Via della Pigna, 13/a · 00186 Roma.

La Cattedra “Federico Ozanam”

Giuseppe Dalla Torre

Tra le varie iniziative che la Fondazione ha avviato nel corso dell'anno 2010, è da segnalare la istituzione della Cattedra Federico Ozanam presso la Libera Università Maria Ss. Assunta – LUMSA. L'iniziativa risponde ad una idea formulata da tempo, ma che sin qui non aveva avuto modo di concretizzarsi. Ora si sono compiuti passi decisivi e la realizzazione dell'antica aspirazione è ormai cosa fatta.

Ma perché una cattedra intitolata ad Ozanam?

Credo che sia quanto mai opportuno riproporre oggi la figura, l'opera, il metodo, di un intellettuale che seppe unire cultura e carità o, forse meglio, che seppe ravvivare il sentire cristiano della prossimità attraverso una pratica della solidarietà animata da una forte ragione. Sappiamo bene che Federico Ozanam mise insieme visita ai poveri e conferenze in cattedrale, non solo a dire che cultura e carità non si negano reciprocamente, ma anche a dimostrare che una adeguata formazione culturale giova all'azione caritativa. E la formazione culturale parte innanzitutto dalla conoscenza e dall'approfondimento del messaggio cristiano, che dà ragione ed anima l'attività caritativa distinguendola da qualsiasi altra – e pur meritoria – azione umanitaria. Se c'è oggi un pericolo, nel mondo cattolico, è

quello che nella grande dedizione di tanti, soprattutto giovani, nelle opere di volontariato, si affievolisce e venga meno la lucida consapevolezza della peculiarità dell'azione caritativa rispetto a qualsiasi altra attività umanitaria; delle ragioni profonde di un impegno, individuale ed in co-

La formazione culturale parte innanzitutto dalla conoscenza e dall'approfondimento del messaggio cristiano, che dà ragione ed anima l'attività caritativa distinguendola da qualsiasi altra – e pur meritoria – azione umanitaria.

comune, che trova la sua causa di fondo nella “Cristoconformazione” cui ogni cristiano è chiamato, nell'uniformarsi cioè a quel Signore che, come ci attestano gli Atti degli apostoli, passò facendo del bene: “pertransiit benefaciendo”.

Una Cattedra Ozanam, istituita all'interno di una Università, ha poi la ragione di favorire lo sviluppo di studi storici, e non solo, sugli sviluppi della solidarietà cristiana nel corso dei secoli; sull'apporto che una cultura ispirata al principio cristiano della carità ha dato a processi di civilizzazione di cui siamo beneficiari; in particolare sulle origini e sugli sviluppi della grande famiglia vincenziana, nelle sue diverse espressioni, nel quadro di un'idea che è quella, propriamente

cristiana, secondo cui la povertà scelta è un bene, ma la povertà subita è un male che va combattuto.

Si tratta di un'opportunità unica per trattare elementi importanti di storia del cristianesimo e di storia della Chiesa, per recuperare e mantenere un patri-

monio di valori e di pensieri che è antico, non vecchio; ma anche un'opportunità unica per scoprire o riscoprire le matrici cristiane di concezioni, di norme giuridiche, di istituti che sono vivi e vitali nella nostra società occidentale, ma di cui il processo di secolarizzazione ha fatto per-

dere la consapevolezza delle origini evangeliche. Basti pensare a quel principio di solidarietà, presente in tutti gli ordinamenti delle democrazie occidentali, il quale non è altro che la secolarizzazione della carità cristiana.

La Cattedra sarà un'iniziativa stabile, secondo programmi annuali predisposti da un apposito Comitato scientifico, caratterizzata tra l'altro – proprio in ossequio alle ragioni della sua istituzione e nella memoria del suo dedicatario – dalla assoluta gratuità degli insegnamenti impartiti da riconosciuti studiosi italiani e stranieri. Rappresenterà anche una opportunità per accostare i giovani universitari alla cultura vincenziana ed alla pratica della carità, secondo la tradizione della famiglia vincenziana.

PROGRAMMA

La Cattedra è stata istituita mediante convenzione tra la Libera Università Maria SS. Assunta e la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli ONLUS in data 4 giugno 2010. Per questo primo anno accademico è stato definito un programma che prevede una successione di lezioni presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA in via Pompeo Magno, 22, Roma, specificate nel seguente prospetto.

Venerdì 1 aprile 2011 – Ore 17,00

Prof. Francesco MALGERI, *Federico Ozanam nella storia e nella cultura del tempo.*
Presentazione del Prof. Marco Paolino

Venerdì 8 aprile 2011 – Ore 17,00

Prof. Rocco PEZZIMENTI, *Cattolicesimo liberale e cattolicesimo sociale.*
Presentazione del Prof. Marco Ivaldo

Venerdì 6 maggio 2011 – Ore 17,00

Prof. P. Luigi MEZZADRI, *Le Conferenze della San Vincenzo.*
Presentazione del Prof. Roberto Cipriani

Venerdì 13 maggio 2011 – Ore 17,00

Prof. Mario TESINI, *Federico Ozanam tra questione sociale e pensiero politico.*
Presentazione della Prof.ssa Stefania Cosci

Venerdì 20 maggio 2011 – Ore 17,00

Tavola Rotonda sul tema “*L'eredità di Federico Ozanam: carità e giustizia oggi*” presieduta e moderata dal Prof. Giovanni Giacobbe.

Interventi:

Prof. Philippe CHENAUX

Prof. Giuseppe DE RITA

Prof. Alberto MONTICONE

Osservazioni conclusive del Prof. Giovanni Giacobbe

RELAZIONE ATTIVITÀ ANNO 2010

Il 18 novembre scorso si è riunito il Consiglio di Amministrazione. Pubblichiamo una sintesi della Relazione del Segretario Generale, Gianfranco Ballarani.

L'attività svolta nel 2010 può essere così riassunta. Il progetto pluriennale di recupero, riordino e valorizzazione degli Archivi della Società di San Vincenzo e dei Gruppi di Volontariato Vincenziano resta al centro dell'interesse della Fondazione e costituisce un impegno gravoso ma indispensabile per la conservazione della memoria delle Associazioni vincenziane e riferimento nel loro operare quotidiano. La Commissione preposta, costituita da esperti membri del Comitato scientifico e del Comitato esecutivo, si è riunita l'11 Ottobre ed ha indicato le modalità operative. Le due Associazioni vincenziane in-

dividueranno, attraverso le loro Presidenti nazionali, responsabili e referenti locali disponibili a collaborare alle ricerche presso i vari Consigli, Conferenze e Gruppi di tutta Italia. A seguito dell'opera di sensibilizzazione avviata dalla Fondazione si è riscontrata una più convinta attenzione alla memoria storica e una consapevole adesione all'opera di conservazione di essa. Sono state acquisite varie pubblicazioni di storia locale della S. Vincenzo, edite recentemente. Il recupero della documentazione archivistica mira a rendere possibile la successiva redazione di una Storia nazionale sia della Società di San Vincenzo, sia dei

Gruppi di Volontariato Vincenziano in Italia.

Il progetto sui minori stranieri in carcere e dimessi dal carcere si è sviluppato con l'acquisizione di un documento predisposto dai consulenti Prof. Belotti e Dott. Maurizio, che tende a conoscere lo stato della integrazione fra Comuni, Magistratura, Ordinamento penitenziario e Volontariato nell'azione comune per il recupero e il reinserimento dei minori non accompagnati. Sono stati stabiliti proficui contatti con l'ANCI. (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e con i Magistrati minorili competenti: in entrambi i casi si è riscontrato interesse per il progetto.

to e disponibilità a collaborare. Si prevede di procedere ad una indagine conoscitiva inizialmente in una o due delle circa dieci città sedi dei più affollati carceri minorili e dei più importanti Tribunali dei Minori oltre che luoghi in cui il Volontariato vincenziano è operativo.

Il progetto di ricerca sul tema della violenza sulle donne è stato attivato attraverso una proficua collaborazione con i G.V.V. e con l'Associazione Differenza Donna. Il 25 Maggio si è tenuta una Tavola Rotonda, presso l'Università LUMSA sul tema "La violenza sulle donne, impariamo ad ascoltarla". Nei prossimi mesi si svolgeranno incontri informativi e formativi per volontari vincenziani, aventi lo scopo di fornire loro strumenti adeguati di conoscenza e di contrasto del grave fenomeno, in tutte le sue implicazioni (violenze in famiglia e sui luoghi di lavoro; silenzi e reticenze imputabili a timore, incultura o malinteso senso di sottomissione; rassegnazione a situazioni storicamente consolidate; coinvolgimento frequente di minori).

Per il progetto sviluppato negli anni scorsi, relativo ai bisogni di assistenza nel settore del disagio mentale, sono stati messi allo studio ulteriori corsi formativi per volontari, in collaborazione con i G.V.V., tenuto conto del persistente interesse attorno alla ricerca condotta dalla Fondazione.

Il 4 Giugno scorso è stata sottoscritta la convenzione tra la Università LUMSA e la Fondazione per la *istituzione della Cattedra Federico Ozanam*. Tale iniziativa, di particolare importanza e di grande significato nel contesto della promozione culturale della solidarietà sociale, e della riscoperta dell'impegno storico e attuale del movimento vincenziano per il contrasto delle povertà, ha potuto concretizzarsi soprattutto per la convinta adesione della Università LUM-

SA nella persona del Rettore e Presidente della Fondazione Prof. Dalla Torre. Le lezioni inizieranno con il prossimo anno accademico.

L'8 Ottobre si è svolta a Cagliari, presso la Casa Circondariale Buoncammino, la cerimonia di premiazione della 3ª Edizione del "Premio Carlo Castelli per la solidarietà", organizzato anche quest'anno in collaborazione fra la Fondazione e il settore carceri della Società di San Vincenzo. Il Premio, riservato ai detenuti delle carceri italiane, ha avuto come tema "Sarò libero - speranze e timori del dopo carcere". Esso ha ottenuto l'ambito riconoscimento del Presidente della Repubblica che ha destinato una medaglia a ciascuno dei tre vincitori, e il patrocinio dei Presidenti del Senato e della Camera e del Ministro della Giustizia. Nello stesso giorno, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari, si è svolto un Convegno sul tema "Dopo il carcere quale libertà?". Entrambe le manifestazioni hanno registrato una numerosa e attenta partecipazione. È stato predisposto, come per le due precedenti edizioni, un opuscolo illustrativo che riporta, in particolare, i testi delle opere premiate.

D'intesa con il Gruppo Romano del MEIC - Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale - la Fondazione ha indetto un ciclo di conferenze sul tema "Cultura e Carità", che si svolge a S. Ivo alla Sapienza. La prima Conferenza, su "Democrazia e carità", è stata tenuta dal Presidente Prof. Dalla Torre il 12 Ottobre. Altre conferenze seguiranno mensilmente fino a Giugno 2011.

La collaborazione con le diverse componenti della Famiglia Vincenziana è proseguita anche attraverso la partecipazione della Fondazione al Convegno nazionale del 24/26 Settembre scorso sul tema "Carità Missione". È stato stabilito un rapporto

di continuativo scambio di vedute con le due Associazioni vincenziane mediante le loro Presidenti nazionali, e con il Superiore Generale della Congregazione della Missione.

È stato pubblicato il *Quaderno N° 7: "Giorgio La Pira: spiritualità e realismo"* che raccoglie gli Atti dei due Convegni tenutisi nel Giugno 2008 e nel Marzo 2009.

È in corso di stampa presso l'Editore Rubbettino il volume curato dal Prof. Malgeri dal titolo "Carità e presenza sociale. La cultura vincenziana nell'Italia del Novecento", nel quale sono raccolti i contributi di diversi studiosi su aspetti e figure rilevanti della San Vincenzo nel '900.

Sono stati pubblicati il N° 15 (Luglio 2010) il N° 16 (Dicembre 2010) del Foglio Notizie.

Concludendo, consideriamo questo primo anno del secondo decennio soddisfacente per quanto è stato fatto e per i risultati conseguiti; positiva si è dimostrata la istituzione della categoria dei Soci Aderenti, dai quali la Fondazione attende un più incisivo contributo di presenza, di coinvolgimento, di proposte; di fondamentale importanza si è dimostrato l'ampliamento del Comitato scientifico con l'acquisizione di numerose e qualificate competenze anche di giovani studiosi resisi immediatamente disponibili; di grande rilievo e particolare significato si configura la stretta collaborazione con la LUMSA: l'istituzione della Cattedra Ozanam offre alla Fondazione l'opportunità di rivolgersi direttamente al mondo giovanile al quale dovremo far comprendere il significato più vero e la persistente attualità - pur nelle mutate condizioni storiche - del messaggio vincenziano, affinché la cultura della solidarietà ispiri il loro agire quotidiano.

La Fondazione in “Buoncammino”

Romolo Pietrobelli

“**B**uoncammino” è il nome – quasi beffardo – del carcere di Cagliari dove la Fondazione e la San Vincenzo hanno realizzato il terzo incontro per il conferimento del **“Premio Carlo Castelli per la solidarietà”**. È la prosecuzione di una bella tradizione che ci mette a contatto con i detenuti italiani e che li sollecita ad un impegno gratificante anche se non privo di fatica: mettersi a confronto tra di loro nell’uscire dal riserbo, provocati ad una riflessione interiore per partecipare ad un Concorso che li colloca all’attenzione del mondo di fuori.

Venerdì 8 ottobre è stato un giorno propizio ricco di buoni auspici oltre che di sentimenti emozionanti, nell’itinerario percorso dalla Fondazione per la promozione della solidarietà. Siamo infatti riusciti a realizzare un momento di condivisione autentica di “buoncammino” comune e paritario con una rappresentanza di carcerati, circa cento uomini e venti donne, nella casa circondariale della città sarda, collocata in un grande palazzo storico su un colle che domina un panorama amplissimo sul mare e sulla città¹.

Questo evento si è compiuto in un clima cordiale e sereno, se pure a contatto con tante acute sofferenze. Nel corso del-

la mattinata, all’interno del carcere, in un ampio spazio all’aperto dedicato normalmente alle attività sportive e alle assemblee più numerose, sono

tanto atteso quanto temuto: il rientro nella società civile, la ripresa con il mondo di fuori, rappresentano infatti un impatto difficile, insidioso più ancora che rasserenante.

Quali legami affettivi, amicali, familiari saranno sopravvissuti dopo la detenzione? Dopo averlo a lungo sognato, questo “fine pena”, man mano che si avvicina, come i membri della Giuria hanno potuto constatare dalla lettura dei



testi, mette un’ansia acuta, può diventare un incubo. Perché spesso, dopo il carcere, non c’è un posto dove andare a vivere, non c’è di che sostentarsi, si deve cercare alloggio in comunità oppure affidarsi alla sorte, o peggio, cedere alle offerte di qualcuno che ti rimette nel “giro”... Le difficoltà di trovare un qualsiasi lavoro, soprattutto non avendo una qualifica professionale, lo scontrarsi con il pregiudizio che sancisce frequentemente e crudamente l’esclusione definitiva per chi porta addosso il marchio del carcerato, sono condizioni pesantissime anche quando c’è ancora una famiglia alle spalle, che a sua volta è duramente provata.

Il tema prescelto per questa terza edizione, conclusasi a Cagliari, ma proposto a tutti i detenuti delle carceri italiane, è stato: “sarò libero – speranze e timori del dopo carcere”. Nelle due precedenti edizioni erano “fatemi studiare, conviene a tutti” (Napoli, Poggioreale 2008) e “fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te” (Palermo, Pagliarelli 2010). Quest’anno sono stati 250 i detenuti che hanno concorso, in numero superiore alle altre edizioni, che hanno scritto tre-quattro pagine, anonime per la Giuria, riuscendo a trovare la forza di rompere la solitudine della cella per comunicare pensieri, speranze, sofferenze. L’argomento ha sollecitato più che in precedenza forse perché il “sarò libero” è un momento

I buoni auspici che hanno caratterizzato la giornata dell’8 ottobre derivano da diversi fattori, principalmente dallo straordinario clima di solidità

rietà, di dialogo umano, addirittura di amicizia intesa come comprensione reciproca, che ha dominato l'incontro tra noi "visitatori", circa venticinque, e i centoventi detenuti che la direzione del carcere ha scelto affinché uscissero dalla segregazione in cella per partecipare alla cerimonia.

Ai discorsi ufficiali, tra i quali, da segnalare, l'intervento del procuratore di Cagliari, molto vicino ai detenuti che sono riusciti a superare in quest'"ora di aria" eccezionale vissuta col mondo esterno la condizione di cattività e a esprimere sentimenti di fiducia e speranza, è seguito uno scambio di franca conversazione quasi da uomini liberi.

Il merito di questa situazione positiva e, per quanto possibile, serena va riconosciuto all'impegno generoso di almeno tre persone, alle qualità intellettuali e morali del Direttore del carcere, dottor Gianfranco Pala, alla disponibilità e preparazione della Comandante del reparto della Polizia capitano Michela Cangiano e alla vocazione del frate francescano, assistente spirituale dei detenuti.

Abbiamo avvertito la provvidenziale convergenza di questi servitori dello Stato e dell'umanità ferita come un fattore decisivo per il miglioramento della vita all'interno del peni-

tenziario di Cagliari, sia pure in situazione strutturale alquanto deficitaria.

Ci è sembrato significativo di questo clima cordiale all'interno del carcere la esibizione finale della mattinata, dopo il "rinfresco" offerto a tutti, da parte del coro composto da una dozzina di detenuti che hanno cantato con entusiasmo misto a trepidazione cinque composizioni in lingua sarda, l'ultima delle quali era l'"Ave Maria sarda - Deus ti salvet Maria".

Valori questi che sono stati ripresi e sottolineati in un contesto accademico negli interventi di docenti ed esperti al **Convegno del pomeriggio, all'interno della Università di Cagliari, Facoltà di Scienze Politiche** che ha aperto generosamente le porte alla Fondazione, alla San Vincenzo e ad altri invitati locali. È stata una riflessione a più voci sull'argomento **"dopo il carcere quale libertà?"**.

Le possibilità di "rottura del muro" tra carcere e società civile, di cui il "Buoncammino" sta rendendosi testimone, sono state oggetto di un esame ricco e fecondo di aperture. Questi i sottotemi svolti da competenze diverse: "dalla legge Gozzini alla situazione attuale: esigenze di consolidamento o di rinnovamento?"; "oltre gli spazi della detenzione: Buoncammino

luogo di crescita personale" (Gianfranco Pala, direttore del Buoncammino); "la costruzione di opportunità dentro il laboratorio del carcere" (Gianpaolo Cassitta); "le misure alternative alla detenzione: una conquista di civiltà" (Anna Dettori); "percorsi di inclusione sociale per giovani adulti autori di reato" (don Ettore Cannavera, fondatore della Comunità "La Collina"). Ha coordinato gli interventi Paolo Motta, giornalista di Videoline. Hanno svolto testimonianze alcuni detenuti che seguono percorsi di rieducazione.

Suggerisco a tutti di leggere su questo numero del Notiziario l'efficace contributo dell'amico prof. Giancarlo Zizola, docente, scrittore e giornalista, da lui pronunciato alla vigilia dell'8 ottobre come introduzione alla conferenza stampa – nella sede della Provincia di Roma – nella sua veste di Presidente della Giuria. Il testo si sofferma sulla situazione carceraria nazionale, sui contenuti delle narrazioni pervenute alla Giuria del Premio e suggerisce ipotesi di interventi in piena coincidenza con i temi emergenti dalla iniziativa della Fondazione inquadrando nel contesto penitenziario italiano il significato e il valore del Premio.

¹ Il totale dei detenuti nella casa circondariale è di 530 in media, di cui 30 donne, 120 in attesa di giudizio, 84 in appello, 167 i tossicodipendenti dichiarati, di cui circa 15 donne, gli stranieri circa 60 di cui 15 donne. La capienza regolamentare è di 332, quella "tollerata" di 469. Gli agenti della polizia penitenziaria in servizio sono 200 contro una pianta organica di 267. Tutti dati che confermano la gravità della crisi della situazione penitenziaria italiana.

² Sono stati proclamati i nomi dei tre vincitori e dei dieci segnalati oltre una segnalazione speciale al Laboratorio teatrale dell'Istituto penale per i minorenni di Treviso dal tema "Inediti legami" – cortometraggio fuori concorso. Ai primi tre vanno rispettivamente 1000-800-600 euro; inoltre, a nome di ciascuno dei tre vincitori va il merito di finanziare un progetto di solidarietà, rispettivamente 1000 euro per sostenere una scuola di in Perù, 1000 euro per il progetto "Bottega grafica IPM" di Treviso, 800 euro per una adozione a distanza. Il 1° Premio è stato assegnato a Francesco Garaffoni per "Maroc e Alfonso", il 2° a Khoumba Sekon, africano del Mali, per "lettere a mio figlio", il 3° a Giuseppe Schettin per "Una fetta di pane azzimo".

Le tredici opere finaliste sono raccolte in una pubblicazione, distribuita durante la cerimonia di consegna dei premi, dal titolo "Sarò libero". Essa è a disposizione dei richiedenti all'indirizzo della Fondazione. Il premio ha ottenuto tre speciali medaglie dal Presidente della Repubblica e i patrocini di Senato, Camera e Ministero della Giustizia. La giuria del premio è stata presieduta dal giornalista e scrittore Giancarlo Zizola.

Introduzione alla Conferenza stampa Premio Castelli

Roma giovedì 7 ottobre 2010

Giancarlo Zizola, Presidente della Giuria

Una **prima osservazione** non può che riguardare il ruolo del Premio “Carlo Castelli per la solidarietà” promosso dalla Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo de Paoli, il santo che fu il primo cappellano ufficialmente nominato per le carceri in Francia. Attraverso la narrativa per il concorso, i detenuti hanno potuto prendere la parola, comunicare oltre le mura sofferenze, proposte, sogni, timori.

Il Premio si è prestato con discrezione a portare all'aperto i pensieri spesso compressi dei reclusi. In una condizione obiettivamente degradata delle strutture carcerarie, - un mondo di miserie e di sorde violenze - il solo fatto che la parola sia stata possibile ha del prodigioso, anche se il numero dei partecipanti (250) è stato limitato.

Basti indicare sommariamente il contesto disperato in cui queste narrazioni sono emerse: l'anno terribile dei 41 suicidi nelle carceri italiane in sette mesi, di una compressione fisica di 68 mila detenuti su 44.576 posti, di un personale di sicurezza sotto organico - altrettanti fattori di quello che viene generalmente riconosciuto come il disastro strutturale del carcere italiano.

Il dato più rilevante è che questo censimento in diretta dal buio dei penitenziari abbia

convalidato la prospettiva della dignità della persona, del reo come soggetto, non riducibile a rischio da cui bisogna guardarsi.

Come diceva San Vincenzo de Paoli: “Non occupatevi dei

tentano di descrivere i loro inferni.

Da qualunque luogo di detenzione che si ascolti, le persone detenute dicono tutte in sostanza la stessa cosa: le carceri sono indegne, la reinserzione non è che una parola vuota di senso, l'unica riuscita del carcere è di rompere le persone, definitivamente se la detenzione dura troppo.

La situazione carceraria quale emerge dai racconti dei detenuti censiti dal Premio si caratterizza per una sovrappopolazione carceraria e per condizioni di vita spesso

indegne: malattie, sottoalimentazione, condizioni sanitarie deprecabili, isolamento dei detenuti.

A essere posta in questione è specialmente la capacità delle attuali strutture penitenziarie di realizzare il recupero dei detenuti. Questa loro missione costituzionale viene largamente elusa.

Terribile la denuncia d'un testo: “Lo Stato non fa niente per il reinserimento”. E di un altro: “Lo Stato è assente, ma quale rieducazione?”. Non meno dure le domande di altri: ma di quale libertà parliamo se finita la pena siamo inseguiti e perseguiti dalla potenza degli stereotipi dell'ex detenuto, i più forti ostacoli al reinserimento dei detenuti nella vita normale, nel lavoro anzitutto?

È una convinzione consoli-



prigionieri se non accettate di diventare loro sudditi e loro alleati. Coloro che noi chiamiamo dei miserabili, sono essi che ci devono evangelizzare e convertire. Dopo Dio, è a loro che io debbo di più”.

Una **seconda osservazione** riguarda i contenuti delle narrazioni. Esse ci confermano che solo coloro che subiscono la prigione la conoscono. Oltretutto la sorte riservata a coloro che si trovano incarcerati è spesso dimenticata, anzi occultata se non rimossa. Di ciò che avviene nell'ambito carcerario, l'inconscio collettivo si adegua molto volentieri alla comodità del silenzio e all'oscuramento che avvolge le questioni che vi si pongono.

Questa deriva oscurantista è disturbata dalle narrazioni dei detenuti che in prima persona

data che una società autenticamente democratica si conosce dallo stato delle proprie carceri. Nella Costituzione della Repubblica è scritto a chiare lettere che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato” (art.27). Nonostante le primitive affermazioni per cui la vita dura del carcere è giusta pena per il reato commesso, in Italia vige ancora la norma di ispirazione beccariana per cui il carcere serve a reintegrare chi ha commesso un reato nella società civile.

È interessante considerare che la Carta Penitenziaria Europea, emanata il 29 maggio 2006 dal Consiglio d'Europa, come prima tappa del processo inteso alla produzione di regole penitenziarie europee, mira ad assicurare a ogni soggetto, mediante condizioni carcerarie decorose, la possibilità di una riabilitazione: ogni prigioniero è destinato un giorno a ritrovare la libertà e a riprendere il suo posto nella società. La sfida che viene lanciata è precisamente di assicurare al prigioniero di rieducarsi attraverso percorsi di legalità, di reintegrarsi e riabilitarsi. Anche perchè lavorare sulla riabilitazione contribuisce alla lotta contro la recidiva, lo scacco e l'esclusione permanente della società.

Tuttavia, le narrazioni che abbiamo raccolto traducono un evidente scetticismo in queste prospettive di riabilitazione. Le persone deplorano di essere rinchiusi nei loro misfatti, ridotte ai loro delitti e al loro crimine. Stigmatizzano condizioni di vita che, alla lunga, snaturano la loro identità. Perchè si abbia una autentica opportunità di reinserimento importa che il detenuto resti una persona con dei progetti, una volontà di costruire il proprio avvenire, una speranza. Senza una prospettiva di reinserimento e di riconciliazione, la

pena finisce per rappresentare una mera eliminazione.

“Spero che la società che troverò sarà riflessiva, comprensiva, ma soprattutto che creda nel recupero di una persona” leggiamo in una “Lettera alla società d'oggi” arrivata al Premio.

Come l'autore di questa narrazione, altri detenuti scrivono di attendersi di essere riconosciuti, al loro ritorno alla vita normale, non già per ciò che sono stati, ma per ciò che essi sono diventati.

Uno degli ostacoli più temuti in questo percorso è precisamente la riproduzione sociale dello stereotipo del “semel reus, semper reus”: un coacervo di pregiudizi, di terrore irrazionale e di sorda pretesa di discriminazione fra giusti e dannati, che è sempre all'opera per chiudere le porte del lavoro e perpetuare l'ombra del carcere anche fuori dal carcere per chi ha avuto la sventura di esserci stato.

Un'ultima osservazione riguarda le riforme indispensabili sul piano del cambiamento delle mentalità, ma anche sul piano della politica penitenziaria, che sembra faticare a recepire la Carta penitenziaria europea.

Ci sembra che le voci che abbiamo raccolto manifestino anzitutto un senso diffuso dell'irrevocabile dignità della persona del detenuto, ne rivelino la coscienza insequestrabile, attiva e vigile anche in coloro che la società sanziona per i reati compiuti. Ci dimostra che la sensibilità ai valori, specialmente a quelli della famiglia, non si estingue con la detenzione in un penitenziario: “È una vita da cani, eppure si impara che non siamo cani”.

Alcuni testi assicurano che in carcere sono stati riscoperti dei valori, in particolare della solidarietà sociale, se non dell'essere tutti membri della stessa famiglia umana. E molti pur contenendo appena la rivolta contro l'abiezione dell'inciviltà carceraria, arrivano a riconoscere

che “non sei libero se non sai di esserlo”.

Ma si tratta di storie di soggetti per così dire rari, storie di redenzione sempre compiuta e sempre da compiere, in un panorama in cui circola molta, troppa sfiducia, scetticismo, di fronte a promesse di giustizia e dignità poco seguite dai fatti.

Le storie che il Premio Castelli ha raccolto e selezionato sono dunque altrettanti appelli a trasformare queste esigenze in azioni concrete. Le riabilitazioni non possono essere solo soggettive, ma trovano il loro vero significato se e quando sono costruite su impianti istituzionali, al servizio di tutti, su nuove strutture; se e quando l'intero carcere si trasforma in struttura riabilitativa.

Una di queste istituzioni potrebbe essere la figura del garante dei detenuti, già operante in molte Regioni e in molte Province italiane. Questo istituto è previsto dalla Carta penitenziaria europea. Il lavoro del garante è quello di fare settimanalmente una visita agli istituti penitenziari di sua competenza per fare colloqui con i detenuti, avvalendosi anche del supporto di consulenti.

Ma altre riforme sono reclamate con urgenza. Si fa appello alla società intera affinché si liberi dei suoi pregiudizi, dei suoi stereotipi, del bisogno di sanzionare in eterno chi ha sbagliato. Anche i media e gli stereotipi sui quali lavorano abitualmente sono qui chiamati in causa.

Quanto ai responsabili spetta a loro il cantiere di una riforma capace di assicurare ai detenuti, durante il periodo della pena e dopo, condizioni di rispetto dei diritti umani e dei diritti civili e un atteggiamento culturale libero dal circuito repressivo della vendetta e della paura e capace di comprendere che l'accoglienza è il certificato di una civiltà matura, degna di avere un futuro.

CULTURA E CARITÀ

Marco Paolino

Dagli inizi del 2010 il gruppo MEIC di Sant'Ivo alla Sapienza di Roma e la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli hanno avviato una comune riflessione sul tema «La cultura della carità» sulla base di alcune motivazioni.

L'intendimento è, innanzitutto, quello di promuovere una riflessione sui problemi della società contemporanea e offrire i risultati di questa elaborazione all'intera comunità ecclesiale. In secondo luogo, vi è la contemporanea presenza in entrambi gli organismi di alcune persone che operano sul duplice versante dell'impegno intellettuale e della promozione culturale dei valori della carità e della solidarietà. In terzo luogo, si è inteso riaffermare il ruolo della

Rettoria di Sant'Ivo alla Sapienza come cenacolo intellettuale a servizio dell'intera comunità ecclesiale romana, alla luce di quella che è stata la sua attività nel corso degli ultimi cento anni.

È stato programmato un ciclo di incontri destinati sia agli aderenti del MEIC di Roma sia agli appartenenti ai gruppi della famiglia vincenziana (Gruppi di Volontariato Vincenziano, Società di San Vincenzo De Paoli) operanti nella città e nella diocesi di Roma, individuando un tema «forte» (il rapporto cultura/carità) attorno al quale

far ruotare tutti gli incontri, proprio per caratterizzare in maniera adeguata le conferenze e per far emergere il filo rosso che le lega. Si è voluto in questo modo avviare un percorso di ricerca per offrire una chiarificazione intellettuale – che potremmo definire teoretica – della carità, illuminando gli aspetti fondativi del rapporto fra essa e l'attività culturale (a questo scopo sono destinati i primi cinque incontri) e per individuare alcuni possibili am-

Si è voluto avviare un percorso di ricerca per offrire una chiarificazione intellettuale - che potremmo definire teoretica - della carità, illuminando gli aspetti fondativi del rapporto fra essa e l'attività culturale.

biti applicativi di questo rapporto (a questo scopo sono destinati gli ultimi tre incontri). Per le relazioni sono stati individuati come relatori sia membri del Comitato Scientifico della Fondazione Federico Ozanam, sia aderenti del MEIC, sia esperti delle singole materie.

Gli incontri hanno preso avvio il 12 ottobre con il presidente della Fondazione Ozanam Giuseppe Dalla Torre che ha tenuto una conferenza sul tema Democrazia e carità; il 23 novembre Alberto Monticone ha parlato del tema L'evoluzio-

ne del concetto di carità. Si proseguirà nel 2011 il 18 gennaio con la conferenza di Franco Casavola su Carità e diritto, il 22 febbraio con la conferenza di Mons. Mario Toso su Chiesa e carità, il 15 marzo con Marco Ivaldo che parlerà del tema Carità e giustizia sociale. Gli ultimi tre incontri – come abbiamo detto – avranno un carattere «applicativo»: il tema Carcere e carità verrà affrontato il 5 aprile da Maria Grazia Casadei, il 24 maggio Vincenzo Marigliano parlerà su Medicina e carità e il 14 giugno Maria Immacolata Maciotti e Mons. Giancarlo Perego parleranno su Accoglienza ed immigrazione.

Il livello delle tematiche affrontate e le figure dei relatori che sono stati chiamati a esporle hanno convinto il MEIC e la

Fondazione Ozanam a programmare la pubblicazione di un volume che raccolga le relazioni che verranno presentate nei vari incontri e che potrà in tale maniera mettere a disposizione di un pubblico più vasto i contenuti che emergeranno nel corso del ciclo di conferenze

Dobbiamo infine dire che all'iniziativa hanno assicurato il loro importante contributo organizzativo sia la Conferenza San Vincenzo di Sant'Ivo alla Sapienza sia il Centro Culturale Paolo VI, che sono due delle realtà operanti nella Rettoria di Sant'Ivo insieme al MEIC.

In caduta libera

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a cura di Cesare Guasco

Il rapporto sulla povertà, giunto ormai al decimo anno di pubblicazione da parte della Caritas italiana e della Fondazione Zancan, presenta in questa edizione un titolo molto significativo e provocatorio, quasi a significare l'inarrestabile aumento delle povertà e delle situazioni di bisogno (IN CADUTA LIBERA).

Il rapporto ha ogni volta preso come punto di riferimento una particolare tipologia di povertà. Questo anno esso è incentrato sulle problematiche relative alle famiglie, che diventano l'oggetto principale sia dell'analisi delle varie condizioni, sia il centro dei piani e dei programmi per combattere la povertà stessa.

Il rapporto è diviso in due parti, la prima di esame dei vari problemi e di carattere socio-culturale, la seconda di informazione e analisi delle varie situazioni in Italia e, in parte, anche in Europa, delle iniziative prese e dei risultati ottenuti. Il tutto è accompagnato da dati statistici molto dettagliati ed elaborati, che possono offrire materia di studio e di approfondimento a quanti si occupano di questi problemi.

Il riferimento è al contributo specifico della comunità ecclesiale ed a quanti operano in essa, sia al livello nazionale che diocesano.

Viene inoltre ricordato che l'Unione Europea ha proclamato il 2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale e pertanto viene presa in ampia considerazione la situazione nel continente dei due settori, povertà e welfare e di Caritas Europa. Questo riferimento appare molto rilevante e, tuttavia, va purtroppo sottolineato

che questo Anno europeo è stato quasi completamente ignorato dalla stampa quotidiana e dai mezzi di comunicazione anche nel mondo cattolico e forse è sfuggito all'attenzione delle stesse nostre organizzazioni vincenziane. Eppure far conoscere situazioni ed eventi nel nostro campo può essere della massi-



ma importanza, se è vero come intitola un capitolo del rapporto: La povertà: un problema non risolto perché non affrontato e non conosciuto a sufficienza perché si possano avere capacità adeguate di risposta. È questa una prospettiva particolarmente sollecitante per la nostra Fondazione Federico Ozanam – Vincenzo De Paoli e dei suoi progetti di approfondimento culturale.

Non entrando qui nei dettagli degli esami statistici né dei vari casi-studio esaminati, due sottolineature vanno ancora fatte: il già accennato riferimento alla famiglia e il tema della giustizia e della solidarietà.

La famiglia è la principale vittima dell'impovertimento, che provoca gravi scompensi al suo interno, come, ad es., il ritardo

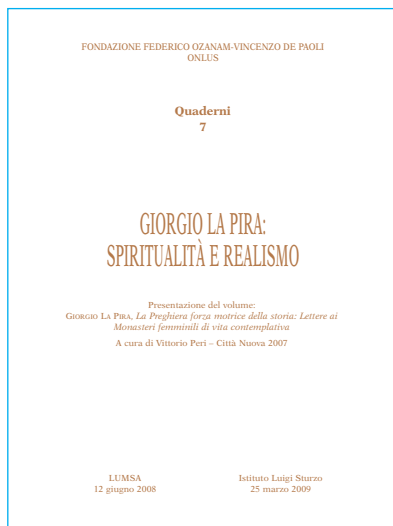
nella celebrazione dei matrimoni e il rinvio delle scelte procreative, mentre, al contrario, è causa di molti aborti e più in generale di forti difficoltà nei rapporti intergenerazionali, rimanendo i figli in situazione di precarietà più che gli stessi genitori e limitando infine il diritto al lavoro della donna, troppo spesso costretta ad attendere unicamente alle incombenze domestiche. Tutto questo comporterebbe riforme politiche appropriate, cominciando da quelle fiscali, con una legislazione che ponga la famiglia al centro della società civile.

Per quanto riguarda il tema giustizia – solidarietà, il rapporto sostiene come si sia rivelato errato il presupposto che la povertà possa essere ridotta grazie allo sviluppo economico, mentre l'attuale crisi ha reso tutto più difficile. La linea sostenuta nelle più recenti encicliche papali, dalla Populorum progressio di Paolo VI, alla Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II e alla Caritas in veritate di Benedetto XVI, afferma come il rapporto tra diritti e doveri debba aprirsi anche a "relazioni di gratuità e comunione" e come "accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune". Il profitto è utile se, e in quanto, mezzo e non solo fine; occorre passare dall'attenzione al "come produrlo" al "come meglio utilizzarlo". Si conclude che "la lotta alla povertà va portata oltre la coazione a pensare la dimensione sociale come semplice insieme di individui, ma piuttosto come comunità di vita, di persone, che per filiazione, genitorialità e fraternità hanno ragioni e valori per essere molto di più che singoli individui".

QUADERNO 7

GIORGIO LA PIRA: SPIRITUALITÀ E REALISMO

Italo De Curtis



La successione dei “Quaderni” della nostra Fondazione si arricchisce ora di un nuovo fascicolo, il numero 7, che reca il titolo “Giorgio LA PIRA: spiritualità e realismo”.

Sono ricompresi, in questo fascicolo, gli atti di due incontri svoltisi il primo presso la LUMSA e il secondo presso l'Istituto Luigi Sturzo, per la presentazione del volume di Giorgio LA PIRA “La preghiera forza motrice della storia: lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa”, Edizioni Città Nuova, Roma 2007.

Il Quaderno peraltro reca in appendice l'ampia introduzione redatta da Vittorio Peri che era stato il curatore della raccolta delle lettere di LA PIRA e che ne sintetizza efficacemente i motivi ispiratori, nonché la lettera che l'allora Presidente della Fondazione, Prof. Francesco Paolo Casavola, aveva indirizzato ai Vescovi italiani per accompagnare l'omaggio del volume.

Le osservazioni riportate nel Quaderno n. 7 ruotano tutte intorno a questo volume di LA PIRA, all'importanza che esso assume pur nella bibliografia particolarmente vasta sulla perso-

nalità straordinaria di questo grande cristiano. Senza dubbio – è stato infatti rilevato – in quelle 250 lettere che LA PIRA indirizzò alle claustrali nel periodo 1951 – 1974 si manifesta e si rivela il vero LA PIRA, il suo costante appello a quell’“esercito di anime oranti” che con le loro preghiere, con la loro invocazione al soprannaturale accompagnano e sostengono l'opera degli operatori di pace, implorando un disvelamento della storia.

Da un lato risulta la singolarità di un colloquio personale, ricco di speranza e di fede, con queste comunità che vivono l'esperienza del silenzio, della pace e della preghiera in luoghi appartati apparentemente fuori dal mondo.

Dall'altro, dietro il pressante invito alla preghiera come forza essenziale di suscitazione e rivelazione della presenza divina nella storia, risalta tutta la varietà e la complessità delle circostanze e degli accadimenti, dei drammatici interrogativi di un mondo sconvolto, degli impellenti bisogni dei disoccupati e dei senza tetto.

C'è insomma la presenza della dimensione umana, politica e soprattutto spirituale di questa eccezionale figura dotata di un carisma profetico capace di leggere entro e oltre la contemporaneità, di intravederne e segnalarne le linee provvidenziali.

In realtà dunque questo Quaderno, nel sottolineare la fondamentale importanza del volume di raccolta delle lettere ai monasteri claustrali, si rivela una pubblicazione di notevole rilievo e di compiuta organicità prospettica per una riflessione complessiva su Giorgio LA PIRA, sia per la larghezza dei profili che prende in esame, sia per l'autorevolezza

degli studiosi che ne hanno tratteggiato la figura.

Così nella prima parte si possono leggere tra i vari interventi le osservazioni penetranti del Cardinale Rodè, la lucida relazione di Malgeri sul contesto sociale e politico, un illuminante resoconto di Strambi sull'esperienza vincenziana di LA PIRA, la profonda riflessione di Suor Manuela Latini su preghiera e storia nella trama spirituale di LA PIRA.

Ma altrettanto significative risultano le relazioni della seconda parte del Quaderno che mettono in risalto l'intreccio tra provocazione della fede e realismo politico in LA PIRA. Così la relazione di S.E.Card. Piovanelli che ne sottolinea l'ottimismo cristiano, quella di De Rita che ha incentrato il suo intervento sull'incidenza del soprannaturale nella storia quale motivo fondante della prospettiva lapiriana, il grande tema della profezia trattato da Ugo De Siervo (di recente chiamato alla presidenza della Corte Costituzionale), la raffinata introspezione suggerita da Lia Fava, che certo non dimentica la sicilianità di LA PIRA,, gli spunti e le considerazioni di Giorgio Tonini sulla straordinaria attualità storico politica della meditazione spirituale e della riflessione culturale di Giorgio LA PIRA.

Un Quaderno dunque che smentisce la definizione dimesa della Collana in cui è ricompreso, per proporsi anche agli studiosi come un contributo di rilievo per una rilettura del percorso religioso e intellettuale di questo infaticabile testimone e profeta di una fervida ispirazione cristiana che si fa tensione politica e prorompente forza di trasformazione.